

STRUMENTI

4

BIBLICA



Collana Strumenti - Biblica

3. Rolf RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica*
4. J. Alberto SOGGIN, *Israele in epoca biblica. Istituzioni - feste - cerimonie - rituali*
5. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume I: I testi canonici*
6. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume II: I temi*
7. François VOUGA, *Il cristianesimo delle origini. Scritti - protagonisti - dibattiti*
8. Wim WEREN, *Finestre su Gesù. Metodologia dell'esegesi dei Vangeli*
14. *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia - redazione - teologia, a cura di Daniel Marguerat*
16. Gerd THEISSEN, *La religione dei primi cristiani*
18. Eric NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*
30. François VOUGA, *Teologia del Nuovo Testamento*
33. Gerd THEISSEN, *Gesù e il suo movimento*
36. Thomas RÖMER, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re*
40. Bruno CORSANI, *I vangeli sinottici. Marco, Matteo, Luca. Somiglianze e differenze: perché?*
45. Roland MEYNET, *Studi di retorica biblica*
65. Luciano ZAPPELLA, *Manuale di analisi narrativa biblica*
71. Daniel MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*

J. Alberto Soggin

ISRAELE IN EPOCA BIBLICA

Istituzioni - feste - cerimonie - rituali

seconda edizione corretta

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

J. Alberto Soggin (1926-2010)

è stato un biblista e accademico italiano, pastore valdese, noto esegeta dell'Antico Testamento. È stato docente presso l'Università «La Sapienza» di Roma, la Facoltà valdese di Teologia e l'Università di Buenos Aires.

Ha pubblicato numerosi studi su Israele e l'Antico Testamento fra cui ricordiamo: *Old Testament and oriental studies*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1975; *Il profeta Amos*, Paideia, Brescia 1982; *Storia d'Israele. Dalle origini a Bar Kochbà*, Paideia, Brescia 1984; *Introduzione all'Antico Testamento. Dalle origini alla chiusura del canone alessandrino*, Paideia, Brescia 1987; *Manoscritti del Mar Morto*, Newton & Compton, Roma 1994.

Scheda bibliografica CIP

Soggin, J. Alberto

Israele in epoca biblica : istituzioni, feste, cerimonie, rituali / J. Alberto Soggin. – 2. ed.

Torino : Claudiana, 2017

197 p. ; 24 cm. - (Strumenti. Biblica ; 4)

ISBN 978-88-6898-122-8

1. Ebrei – Civiltà 2. Feste ebraiche – Storia – Origini 3. Bibbia – Riti e cerimonie

CCD 296.4 (21. ed.)

© Claudiana srl, 2017
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Prima edizione: Claudiana, Torino, 2000

Seconda edizione corretta: Claudiana, Torino, 2001

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5 6

Copertina di Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Premessa</i>	9
1. LA VERSIONE TRADIZIONALE DELLE ORIGINI DI ISRAELE E DEL MONOTEISMO	13
2. IL CONTESTO SIRO-CANANEO ALLA FINE DEL II MILLENNIO A.E.V.	23
3. L'OPERA STORIOGRAFICA DEUTERONOMISTICA	27
4. STATUS QUAESTIONIS	33
5. POLITEISMO NELL'ANTICO ISRAELE?	37
6. I SANTUARI. IL TEMPIO DI GERUSALEMME	43
7. IL MONOTEISMO	55
8. ALTRI ELEMENTI RILEVANTI: L'ALLEANZA O PATTO	61
9. ALTRI ELEMENTI RILEVANTI: IL CULTO E I SACRIFICI	77
	5

10. FESTE E SAGRE: LA PASQUA E GLI AZZIMI	87
11. FESTE E SAGRE: LA FESTA DELLE SETTIMANE	99
12. FESTE E SAGRE: LA GRANDE SAGRA AUTUNNALE	107
13. FESTE E SAGRE: PÛRÎM E ḤANUKKĀH	123
14. FESTE E SAGRE: IL SABATO E IL NOVILUNIO	127
15. FESTE E SAGRE: L'ANNO SABBATICO E IL GIUBILEO	137
16. FESTE E SAGRE: IL CALENDARIO	147
17. IL MEDIO GIUDAISMO TRA IL I MILLENNIO A.E.V. E IL I MILLENNIO E.V.	155
18. IL GIUDAISMO DOPO LA CATASTROFE	167
<i>Abbreviazioni</i>	171
<i>Bibliografia essenziale</i>	173
<i>Indice dei nomi</i>	177
<i>Indice dei luoghi</i>	181
<i>Indice dei testi citati</i>	183
<i>Indice</i>	193

*Sabatino Moscati, magistro et amico
in piam memoriam
auctor gratissimus
opus hoc d.d.d.*

Premessa

1. Il presente volume doveva far parte di una collana intitolata «L'ascesa della civiltà», nata da un progetto formulato da Massimo Pallottino durante gli ultimi anni della sua vita; in seguito Sabatino Moscati lo riprese, mettendone a punto i dettagli. Nella primavera del 1995 si mise in contatto con l'autore di queste righe, che allora si trovava a Gerusalemme, per chiedergli di assumere l'incarico di compilare il presente, che avrebbe dovuto chiamarsi *Civiltà di Dio: Israele, Cristianesimo, Islam*, ottenendone l'immediato assenso.

2. L'opera prevedeva un esame dell'ebraismo fino alla seconda rivolta contro Roma, 132-134 e.v.; per la chiesa primitiva contemplava una trattazione che giungesse fino all'epoca di Costantino e dei primi concili ecumenici; quanto all'islam si doveva arrivare fino alla conquista del mondo afro-asiatico.

L'autore affidò poi, d'accordo col curatore, la parte islamistica, che esula dalle sue competenze specifiche, al dott. Giuliano Lancioni. Ad altri specialisti della materia verrà affidata quella relativa alla chiesa primitiva.

3. La Claudiana editrice di Torino ha creduto di poter già pubblicare, in due volumi, le parti che si riferiscono all'ebraismo e all'islam, dunque una sezione importante dell'opera.

4. Il materiale qui rielaborato fu originariamente raccolto per una serie di lezioni tenute all'Università «La Sapienza» e alla Facoltà valdese di teologia di Roma. L'autore ha cercato dove possibile di aggiornare i materiali, cosa che si augura riuscita nella maggior parte dei casi; dato il carattere dell'opera, l'autore non ha potuto, né ha creduto suo dovere, tener conto di tutta la letteratura apparsa negli ultimi anni. Per i do-

cumenti del Mar Morto non gli è stato possibile utilizzare né *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia, 1996, a cura di F. García Martínez e C. Martone né la recente pubblicazione dei testi nell'originale ebraico ed in traduzione inglese curata dallo stesso García e da E.J.C. Tigchelaar, *The Dead Sea Scrolls, Study Edition*, Leida, 2 voll., 1997-1998.

L'autore spera di aver realizzato qualcosa che sia allo stesso tempo nuovo, utile e buono; saranno ovviamente i lettori, per i quali il volume è stato scritto, a dare il giudizio definitivo.

Università di Roma «La Sapienza» e Facoltà valdese di teologia,
Inverno 1996-1997 e 2000.

J.A.S.

«Sono un ebreo. Un ebreo non ha forse occhi?
Un ebreo non ha forse mani, organi, dimensioni,
sensi, affetti, passioni? Non è forse nutrito
con lo stesso cibo, ferito con le stesse armi,
colpito dalle stesse malattie, guarito nella stessa
maniera, scaldato e raffreddato dallo stesso
inverno e la stessa estate, come accade ad un
cristiano? Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci
fate solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate,
non moriamo? E se ci fate un torto non
dovremmo vendicarci? Se siamo come voi nelle
altre cose, vi assomigliamo anche in questo.
Se un ebreo fa un torto a un cristiano, in cosa
consiste l'umiltà di quest'ultimo? Nella vendetta.
Se un cristiano fa un torto a un ebreo, quale
dovrebbe essere la sua sopportazione secondo
l'esempio cristiano? Certo la vendetta. Le
cattiverie che m'insegnate, io le eseguirò... »

(W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, atto II,
scena VIII, trad. dell'A.)

Con queste parole, messe in bocca a Shylock, quasi quattrocento anni orsono, William Shakespeare stigmatizzava, sia pure nel contesto faceto di una commedia, l'assurdità dell'odio e della discriminazione etnico-religiosi e quindi dell'antisemitismo di tutte le epoche ed attribuiva al protagonista ebreo una grandezza tragica, spesso fraintesa dai suoi posterì.

La versione tradizionale delle origini di Israele e del monoteismo

1.1 La versione tradizionale

Le fonti relative alla religione d'Israele si trovano in massima parte nella Bibbia ebraica e aramaica oltre che nei testi greci del canone Alessandrino, i libri, cosiddetti deuterocanonici, accettati dalla chiesa cattolica ma non ricevuti da Israele e, nella sua scia, dalla maggior parte delle chiese evangeliche. Non è questo il luogo per dissertare sul problema del canone biblico e sui criteri usati per includervi o meno un libro. Per questo tema rimandiamo alle Introduzioni all'Antico Testamento (Soggin 1987). Dati importanti si evincono ancora dal Talmud, soprattutto dalle sue parti più antiche, quelle raccolte nella Mišnāh.

a) Secondo la Genesi (Soggin 1997), già i patriarchi d'Israele, Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, avrebbero praticato una sorta di monoteismo, quindi, secondo i calcoli correnti, il periodo sarebbe quello a cavallo della metà del II millennio a.e.v. Del primo patriarca viene detto che abbandonò la Mesopotamia (all'interno della quale s'era già spostato da Ur nel sud-est a Harrān nel nord-ovest, Gen. 11,31) per recarsi in Canaan in obbedienza ad una chiamata divina (Gen. 12,1 ss.); di Isacco vi sono scarse notizie, tra queste che ebbe una moglie dai propri parenti di Harrān, Gen. 24, mentre Giacobbe migrò da Canaan alla regione di Harrān, Gen. 28 e 29, e di là, dopo il matrimonio con due sue cugine e il conseguimento di notevoli ricchezze, tornò nuovamente in Canaan, Gen. 31 e 32; Giuseppe invece, venduto come schiavo dai fratelli ad una carovana che lo condusse in Egitto e lo rivendette (Gen. 37,1 ss.), nella nuova patria fece una strabiliante carriera ed organizzò il trasferimento dei propri familiari da Canaan alla terra dei faraoni (Gen. 46,1

ss.). Si era reso benemerito presso la corte e lo stesso faraone interpretandone dapprima i sogni (Gen. 41,1 ss.), e poi, nominato gran visir del regno, aiutando gli egiziani a superare una grave carestia settennale (Gen. 47,13 ss.). La sua carriera viene attribuita dalla narrazione alla sua pietà e alle sue virtù, ma soprattutto al favore divino. Come si vede, l'impostazione è fatta in termini essenzialmente familiari e teologici.

b) I patriarchi appaiono dunque nella tradizione biblica come i precursori del monoteismo vero e proprio; la sua nascita viene attribuita alla rivelazione divina a Mosè e, attraverso di lui, al popolo che in Egitto gemeva sotto i lavori forzati (Es. 3,14-15 e 6,2-3); a questi era stato costretto da un nuovo faraone «che non aveva conosciuto Giuseppe» (Es. 1,8). In tale rivelazione il Dio d'Israele si fece conoscere col proprio nome, trascritto con le consonanti YHWH. La pronuncia esatta del nome non è stata trasmessa: agli israeliti, in seguito ad un'interpretazione restrittiva del terzo dei dieci comandamenti (Es. 20,7; Deut. 5,11: «Non nominare il nome di YHWH, il tuo Dio, invano»), era vietato pronunciarlo e l'unico caso in cui ciò avveniva era quando, una sola volta all'anno, durante il rituale del «Giorno dell'espiazione» (il *jōm hakkippûrîm*) il sommo sacerdote l'invocava nel *Sancta sanctorum* del Tempio (Mišnāh, *Jom* III,8 e VI,2); di conseguenza non ci è stata trasmessa un'adeguata vocalizzazione delle quattro consonanti. La sua resa con «Jahwéh» si basa su trascrizioni greche tardive, quindi non è attendibile. Ancora oggi, nel testo biblico viene integrato con le vocali di 'ădônāj, «Signore», e il termine, insieme a *haššēm*, «il Nome», è utilizzato nella lettura pubblica o privata e nella liturgia; così appare nella versione greca detta «dei Settanta» (iniziata non prima del III secolo a.e.v. e spesso indicata con l'abbreviazione LXX), dove è tradotto con *Kyrios* (cfr. la *Vulgata* latina, seconda metà del IV - inizio V secolo e.v., che ha *Dominus*).

I testi non menzionano il nome di nessuno dei faraoni con i quali i patriarchi e Mosè furono in rapporto, pertanto la loro identità può essere solo oggetto di congetture e ipotesi da parte di chi sostiene la sostanziale storicità degli episodi registrati; come si comprende, ciò costituisce un'insormontabile difficoltà per la stesura di una cronologia. Solo dopo la morte di Salomone alcuni faraoni vengono chiamati per nome, rendendo così possibile un esame comparato con le fonti egiziane.

c) Dopo la liberazione dalla schiavitù in Egitto e l'esodo, durante la marcia verso la Terra promessa attraverso il deserto le tribù giunsero al «Mare di Canne» (traduzione migliore di «Mar Rosso») che attraversarono miracolosamente; arrivarono poi al monte Sinai, dove ricevettero da Dio, sempre attraverso l'intermediazione di Mosè, una serie di leggi

e precetti che da allora in avanti avrebbero regolato la fede e i costumi d'Israele, costituendone l'elemento caratteristico fino ad oggi (Es. 20 - Num. 10). L'episodio viene in genere fatto risalire agli ultimi secoli del II millennio a.e.v. Particolare importanza assumono i precetti alimentari basati sulla purità o impurità dei cibi e delle loro combinazioni; secondo Gen. 9,4 ss., alcuni di questi erano già stati dati a Noè dopo il diluvio e, pertanto si rivolgono all'umanità in generale e non solo al popolo di Dio.

La localizzazione del Sinai è ignota. La montagna situata nella parte meridionale della penisola omonima – alla cui base si trova il monastero ortodosso di Santa Caterina fondato nel VI secolo dall'imperatore bizantino Giustiniano – viene tradizionalmente identificata col Sinai soltanto a partire dal IV secolo e.v., pertanto nella tradizione ebraica non è luogo santo. Il monte Qarqōm, situato più a nord-est, poco oltre il confine tra l'Egitto e Canaan, circa a metà strada fra il Mediterraneo e il Mar Rosso, recente proposta di identificazione dell'archeologo italo-israeliano E. Anati (1986), potrebbe avere offerto il modello per la narrazione e la descrizione del Sinai, ma anche qui mancano criteri sicuri. Sono state avanzate altre proposte: per esempio quella di situare il Sinai nell'Arabia settentrionale (così già Paolo, Gal. 4,25), i cui vulcani, oggi spenti, potrebbero essere alla base dei fenomeni tellurici descritti nella narrazione. È tuttavia più probabile che abbiamo a che fare (come del resto per gran parte delle tappe nel deserto) con un'esperienza religiosa primordiale, i cui elementi non sono storicamente né geograficamente identificabili. I numerosi testi che raccontano l'esperienza sinaitica sono poi anche stratificati in maniera estremamente complessa: un ristretto numero di testi antichi, anche se senza dubbio non risalente all'epoca preistorica; altri, la maggior parte, sono molto più recenti e riflettono situazioni chiaramente postesiliche.

d) Con l'insediamento in Canaan (spesso datato qualche decennio dopo l'esodo), già promesso dal Dio d'Israele ai patriarchi e presentato come una conquista *manu militari*, sia pur (come narra il libro di Giosuè) sempre con l'aiuto divino, entra in gioco un elemento di turbativa: il contatto con le popolazioni politeiste (come vedremo al cap. 2) del paese, teoricamente espulse (Deut. 7,1 ss. e 17 ss.) o ridotte allo stato di iloti. Le loro lusinghe sarebbero riuscite non di rado a sedurre i membri del popolo di Dio. L'interazione tra i cananei e la propria peccaminosità avrebbe fatto sì che la religione d'Israele, originariamente pura perché rivelata direttamente da Dio, si corrompesse, dando luogo al fenomeno che siamo soliti chiamare «sincretismo»: elementi politeisti cananei si sarebbero infatti mescolati a quelli tradizionali della fede israelitica; questo fattore costituisce uno dei leit-motive del libro dei Giudici.

E con la decadenza religiosa anche i costumi si sarebbero corrotti e imbarbariti, sia sul piano sociale sia su quello individuale.

e) Questo processo non sarebbe però avvenuto senza suscitare forti reazioni, soprattutto da parte dei profeti. Nel IX secolo a.e.v. nel Nord (Israele in senso stretto) abbiamo i profeti Elia ed Eliseo, epici proclamatori del monoteismo (la formula del primo è: «YHWH o Ba'al», il dio cananeo, I Re 18,1 ss.); di nessuno dei due ci è stato tramandato alcuno scritto. Nell'VIII secolo, nel Nord e nel Sud (Giuda), troviamo Amos, Osea, Isaia, Michea; infine nel VII secolo – solo in Giuda – Geremia, Nahum, Habbaquq, Sofonia, Abdia, tutti forti proclamatori dell'unicità di Dio e della necessità che i costumi fossero riformati e ricondotti alla purezza originaria, altrimenti la buona terra che Dio aveva concesso al suo popolo sarebbe andata perduta. A dire il vero, la loro parola si sarebbe dapprima adempiuta nei confronti del Nord, il regno d'Israele, il quale cadde sotto il dominio assiro alla fine dell'VIII secolo, con la conseguente deportazione di notevoli nuclei della sua popolazione, e non ricuperò più la propria indipendenza (II Re 17). Poco più di un secolo e mezzo dopo, tali parole si sarebbero anche adempiute con la fine del regno di Giuda e la deportazione di nuclei qualificati della sua popolazione. Durante l'esilio babilonese (dagli anni 587/586-539 a.e.v., coi quali cessò l'indipendenza del regno, con l'eccezione del breve periodo compreso tra il 134 e il 63 a.e.v., quando dominarono i re Asmonei) i profeti Ezechiele e Deutero-Isaia (Is. 40-55, il proclamatore in forma sistematica del monoteismo) esercitarono il proprio ministero presso gli esiliati in Babilonia. Nell'epoca successiva all'esilio babilonese, sempre in Giuda, abbiamo ancora Aggeo, Zaccaria, il Trito-Isaia (capp. 56-66), Giona, Malachia, Gioele e il Deutero-Zaccaria (capp. 9-14); di tutti questi profeti, preesilici, esilici e postesilici, sono giunti fino a noi libri iscritti col loro nome.

Durante l'epoca preesilica i profeti non si limitarono a proclamare l'unicità di Dio, ma protestarono anche vivamente contro quella che chiamavano decadenza religiosa del popolo e contro le ingiustizie sociali, in parte favorite dai regimi monarchici nel Nord e nel Sud: sono pochi i sovrani che ricevono una valutazione positiva sul piano religioso anche se politicamente erano personalità notevoli come 'Omrî e Achab d'Israele; viceversa, sovrani politicamente mediocri come Ezechia e Giosia di Giuda vengono lodati per il loro zelo religioso.

Il termine ebraico *nābî'* ha probabilmente il senso di «il chiamato [da Dio]», «l'incaricato [«da parte di Dio】»; indica pertanto il proclamatore della Parola di Dio, come avviene del resto nell'islam. Il fenomeno non è esclusivo di Israele: dalla seconda metà del II millennio a.e.v. in avanti presso i popoli vicini è attestata una profezia; ma è in Israele che si è

svilupata, abbracciando gran parte delle questioni che turbavano la società di allora: religiose, politiche, sociali ed etiche. Ed è per questo che una parte del messaggio profetico appare attuale anche oggi.

Sul piano religioso i profeti criticano un culto che si manifesta in cerimonie più o meno solenni ma puramente esteriori, senza che ad esso corrisponda un atteggiamento interiore che poi si manifesta in scelte di natura etica: Elia in I Re 18,1 ss.; Am. 4,4-6; 5,21-25; Os. 6,6; 8,11-13; Is. 1,11-17; Mich. 6,6-8; Ger. 7,1-11.21-23 ed altri ancora.

In politica è chiaramente visibile una dura critica alla monarchia, alle sue alleanze ed alle modalità con le quali affrontava il problema religioso e la questione sociale. E riguardava regni del Nord e del Sud: Os. 5,13 (dove si legga però il testo corretto «al gran re», riferimento al re d'Assiria, invece dell'insensato «al re Jareb»); Isaia 2,12-22 e 20,1 ss. In Isaia 7,1 ss. viene avanzato un progetto basato sulla fede, alternativo a quello di un'alleanza con gli assiri sostenuto dalla corte. In Isaia 30 e 31 viene criticata la fiducia negli armamenti e nelle alleanze.

Riguardo all'aspetto sociale, i profeti erano particolarmente critici nei confronti della situazione esistente, nella quale i ricchi accrescevano sempre più i propri beni mentre i poveri possedevano sempre meno, fino ad essere talvolta costretti a vendersi temporaneamente in schiavitù per pagare i debiti accumulati. I fatti vengono semplicemente denunciati, senza formulare soluzioni o proposte alternative, pertanto i profeti non possono dirsi rivoluzionari o anche solo riformatori in campo sociale (cfr. Am. 2,6 ss.; 3,9 ss.; 4,1-3; 5,7.10-11; 6,4 ss.; 8,1 ss.; Is. 1,10-17; 2,7; 3,13-15; 5,11 ss.22 s.; 29,21; Mich. 2,1-5; 3,1-4; 6,6-8 ed Ez. cap. 22).

Come si vede, i profeti, contrariamente a quello ch'è oggi il significato corrente del termine, s'occupavano molto poco del futuro, concentrando il loro messaggio sul presente e sulla interpretazione del passato (Soggin 1987, cap. 17).

La protesta profetica venne cristallizzandosi nel quinto libro della Bibbia, il Deuteronomio, generalmente collegato alla riforma religiosa patrocinata dal re Giosia (II Re 22-23; II Cr. 34-35) nell'ultimo quarto del VII secolo; nel corso di questa sarebbero stati demoliti i santuari pagani e sarebbe stato centralizzato il culto nel Tempio di Gerusalemme, ormai assunto ad unico santuario legittimo. Dopo l'assedio di Gerusalemme da parte dei babilonesi, questo venne distrutto per essere ricostruito verso il 515 a.e.v. dai primi reduci dall'esilio. La sua distruzione definitiva ebbe luogo ad opera della soldataglia del generale romano Tito, futuro imperatore, nel 70 e.v.

f) In epoca postesilica l'accento della predicazione profetica si spostò: venne a mancare ogni critica all'autorità politica (impossibile del resto sotto il dominio straniero) e agli abusi perpetrati sul piano sociale.

I profeti si adoperarono invece per la ricostruzione di Gerusalemme, in particolare del suo Tempio (Aggeo e Zaccaria), ma anche per la purezza della dottrina e dei costumi (Malachia); un profeta, Giona, proclamò l'universalità di Dio a prescindere da limiti etnici o religiosi. Cominciò inoltre a profilarsi all'orizzonte la certezza che l'universo non fosse eterno: Dio ne stava preparando la fine negli «ultimi giorni», e con esso sarebbe terminata la storia (Gioele, Deutero-Zaccaria).

g) Giungiamo così all'epoca ellenistica, della quale testimoniano i libri deuterocanonici dei Maccabei, la cosiddetta Sapienza di Salomone, il trattato sapienziale di Gesù figlio di Sirac ed altri libri ancora. Si caratterizza per le lotte dei Maccabei in difesa della libertà religiosa e dell'ortodossia interna. In quest'epoca sembra si sia compiuta la secessione dei samaritani, una popolazione che viveva nell'antico territorio del regno del Nord.

h) Una categoria particolare è costituita dai libri apocalittici (Soggin 1982) – letteratura trasmessa in gran parte non nell'ebraico o aramaico originali, ma in traduzioni in varie lingue (Sacchi 1981, 1989) – e dagli scritti del gruppo di Qumrān, insediato nei pressi della riva nord-occidentale del Mar Morto (Soggin 1995). Si tratta di testi che rappresentano un giudaismo eterodosso, se misurato con i criteri di quello che, dal II secolo e.v., sarà il giudaismo rabbinico (Boccaccini 1993).

La fede d'Israele era ormai, con poche ma notevoli varianti (per es. l'esistenza del Tempio di Gerusalemme e del culto sacrificale celebrato dai sacerdoti e dai leviti) e con l'esclusione di quei gruppi che più tardi verranno definiti «settari», quasi uguale a quella dell'epoca del Nuovo Testamento e s'avvicinava parecchio anche a quella sinagogale del giorno d'oggi.

1.2 Una ricostruzione «ideologica»

Non è necessario, crediamo, segnalare ai lettori che si tratta di una ricostruzione più «ideologica» (dove il termine va inteso in forma neutra, dunque senza implicare critica o lode, per indicare un sistema organico di classificazione e valutazione degli avvenimenti, delle persone e dei fenomeni di una certa epoca; cfr. Garbini 1986) che storicamente sostenibile. Il richiamo alle origini «pure» è frequente nella storia, si pensi in Occidente all'umanesimo e poi anche alla Riforma protestante.

a) Alla sua base vi è qualcosa di molto simile al mito dell'età dell'oro situata nella preistoria o in una storia remota, i cui dettagli non sono